

PROTOCOLLO DI ACCOGLIENZA

DEGLI ALUNNI NON ITALOFONI O DI ORIGINE STRANIERA

Il Protocollo d'Accoglienza è un documento che viene deliberato dal Collegio dei Docenti. Contiene criteri, principi, indicazioni riguardanti l'iscrizione e l'inserimento degli alunni non italofofoni, definisce compiti e ruoli degli operatori scolastici, traccia le diverse possibili fasi di accoglienza e le attività di facilitazione per l'apprendimento della lingua italiana.

Il Protocollo costituisce uno strumento di lavoro che viene elaborato tenendo conto dei principi del PTOF e rivisto sulla base delle esperienze realizzate e delle risorse disponibili. La sua adozione consente di attuare in modo operativo le indicazioni normative contenute nell'art. 45 del D.P.R. 31/8/99 n°394 intitolato "Iscrizione scolastica" che attribuisce al Collegio dei Docenti numerosi compiti deliberativi e di proposta.

Il Protocollo di Accoglienza si propone di:

- *definire pratiche condivise all'interno delle scuole in tema di accoglienza di alunni e alunne non italofofoni/e;*
- *facilitare l'ingresso a scuola di bambini/e e ragazzi/e di altra nazionalità nel sistema scolastico e sociale;*
- *sostenere gli alunni e le alunne neoarrivati nella fase di adattamento al nuovo contesto;*
- *favorire un clima di accoglienza e di attenzione alle relazioni che prevenga e rimuova eventuali ostacoli alla piena integrazione;*
- *costruire un contesto favorevole all'incontro con le altre culture;*
- *promuovere la comunicazione e la collaborazione fra scuola e territorio sui temi dell'accoglienza e dell'educazione interculturale nell'ottica di un sistema formativo integrato e inclusivo.*

Il Protocollo di Accoglienza delinea prassi condivise di carattere:

- *amministrativo-burocratico-informativo (iscrizione e raccolta dati);*
- *normativo, per i criteri di assegnazione alla classe;*
- *organizzativo;*
- *sociale.*

Il Protocollo di Accoglienza prevede la compilazione del

Piano Educativo Personalizzato (PEP) neoarrivati

da parte del/della docente referente per l'Intercultura, ogniqualvolta venga iscritto presso l'IC un alunno di origine straniera/non italofono, che arrivi per la prima volta in Italia o che vi rientri dopo più di un intero anno scolastico di permanenza all'estero.

La seconda parte dello stesso documento è compilata invece dal team dei docenti o dal Consiglio di Classe, ma solo in caso di effettiva necessità.

Il PEP accompagna l'alunno neoarrivato fino a quando appaiono necessari per lui/lei interventi evidenti (ad es. riduzione di intere parti della programmazione di una o più discipline).

Nel caso in cui, ad avere bisogno di programmazione personalizzata, sia un alunno di origine straniera e/o non italofono, ma non neo arrivato, va compilato il PDP.

Prima fase: amministrativo-burocratico-informativa

Iscrizione – Informazioni

Questa fase, precedente l'inserimento dell'alunno nella classe, viene eseguita da un incaricato della segreteria: essa rappresenta il primo approccio dei genitori stranieri con l'istituzione

(N.B. preparare un memorandum per la Segreteria).

Compiti dell'incaricato di segreteria all'atto dell'iscrizione:

- iscrive i minori;*
- raccoglie la documentazione anagrafica e sanitaria e i documenti previsti dalla normativa vigente;*
- richiede la documentazione relativa alla precedente scolarità (se esistente) o eventuali autocertificazioni;*
- acquisisce l'opzione di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;*
- provvede a informare il docente referente per l'intercultura per far sì che ci si accordi in vista di un colloquio di conoscenza con i genitori;*
- consegna agli insegnanti che accoglieranno l'alunno la scheda d'iscrizione con i dati anagrafici utili alla compilazione del registro di classe.*

Tutte le procedure sopra dettagliate sono da utilizzarsi sia per le iscrizioni che avvengono prima dell'inizio dell'anno scolastico, sia per quelle che accadono in corso d'anno.

Seconda fase: criteri di assegnazione alla classe

L'insegnante referente:

- *avvisato dal personale di segreteria, concorda un appuntamento con la famiglia, al bisogno chiede contestualmente la presenza di un mediatore culturale;*
- *spiega che l'inserimento nella futura classe non avverrà immediatamente, ma richiederà qualche giorno di tempo;*
- *si confronta con il/la Dirigente, al fine di ipotizzare le scelte perseguibili;*
- *se possibile, effettua il colloquio di prima conoscenza anche alla presenza delle/i future/i insegnanti di classe;*
- *si confronta nuovamente con il/la Dirigente affinché possa effettuare la scelta della classe di destinazione, anche alla luce delle informazioni acquisite;*
- *si confronta con le/i future/insegnanti e consegna il PEP, compilato nella sua prima parte (informazioni anagrafiche, familiari, biografia linguistica, percorso scolastico pregresso, abitudini, preferenze);*
- *comunica alla famiglia l'inserimento nella sezione, o nella classe, nonché la data precisa dell'inizio della frequenza.*

Il Dirigente Scolastico:

- *individua la classe di inserimento secondo i criteri fondamentali previsti dall'art. 45 del D.P.R. 31/8/99 n°394. I minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica. Nel concreto, si cerca di valutare caso per caso, cercando di tenere conto il più possibile delle esigenze di ciascun caso.*

Il Dirigente Scolastico, considerati:

l'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno (quando si possono conoscere);

- a) il corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel Paese di provenienza documentato o certificato dai genitori;*
 - b) il titolo di studi eventualmente posseduto dall'alunno;*
 - c) l'accertamento delle competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno;*
- (può determinare anche l'iscrizione ad una classe immediatamente inferiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica).*

Il Dirigente Scolastico, con la collaborazione dell'insegnante referente, , individua la classe di frequenza sulla base di:

- *risorse disponibili;*
- *composizioni delle classi (numerosità, problematiche...);*

- concentrazioni degli alunni stranieri (sia in eccesso che in difetto).

Terza fase: organizzazione

L'accoglienza non può essere una fase definita nel tempo, ma dovrebbe corrispondere ad una modalità di lavoro atta ad instaurare e mantenere nel plesso un clima accettante e motivante per tutti i protagonisti dell'azione educativa (genitori, alunni, docenti, collaboratori scolastici). Organizzare l'accoglienza diventa un obiettivo educativo.

Integrare gli alunni stranieri significa non delegare l'attività educativa e didattica agli alfabetizzatori: l'integrazione è compito di tutti i docenti che operano nella scuola e che collegialmente contribuiscono a mantenere climi relazionali caratterizzati da apertura, curiosità, rispetto reciproco e dialogo.

Compito degli insegnanti sarà quello di preparare l'accoglienza, predisponendo attività mirate a:

- sensibilizzare la classe all'accoglienza del nuovo compagno;
- favorire la conoscenza dei e fra compagni;
- favorire la conoscenza degli spazi della scuola;
- favorire la conoscenza dei tempi e dei ritmi della scuola;
- sviluppare programmazioni differenziate specifiche;
- rilevare le componenti linguistiche ed extralinguistiche;
- prevedere momenti di lavoro individuale alternati a momenti di attività da svolgersi in piccolo e/o grande gruppo;
- predisporre attività e strumenti finalizzati alla conoscenza reciproca (cartine, pubblicazioni materiali multimediali,...)
- predisporre materiali in doppia lingua (pronto soccorso linguistico, vocabolari...)
- collaborare con mediatori culturali-linguistici.

Compatibilmente con le risorse umane ed economiche della scuola, l'insegnante referente, con gli insegnanti della Commissione e sentito il parere del/la Dirigente:

- organizza gruppi di livello per una prima e seconda alfabetizzazione;
- utilizza eventuali ore aggiuntive-straordinarie dei docenti per interventi mirati;
- valuta l'opportunità di utilizzare flessibilità oraria e temporanea decurtazione di discipline (vedi C.M. n.2-8/01/10) per potenziare l'insegnamento della lingua italiana, se le competenze dell'alunno, al riguardo, sono ancora modeste o inadeguate.

Quarta fase: sociale,

rapporti e collaborazioni con il territorio

Per promuovere la piena integrazione dei bambini e delle bambine nel più vasto contesto sociale, la scuola collaborerà con le associazioni territoriali presenti ed in primo luogo con le amministrazioni locali, per costruire una rete di intervento che favorisca una cultura dell'accoglienza e dello scambio culturale. L'insegnante referente contatterà gli Enti Locali e le associazioni che operano sul territorio, per favorire lo scambio di conoscenze, per affrontare tematiche concrete, per costruire percorsi comuni.

LA VALUTAZIONE:

le competenze raggiunte dall'alunno/a non italofono/a sono valutate sia nelle fasi intermedie che nella fase finale.

Ogni percorso evolutivo è al tempo stesso uguale e diverso dagli altri. Avendo scelto di essere attenti al percorso di ciascuno, al momento della valutazione potrebbero verificarsi casi diversi:

- sul documento di valutazione il voto della disciplina "lingua italiana" può essere quello relativo al percorso personalizzato, svolto nel laboratorio di italiano L2.*
- Il voto nelle discipline di studio può essere quello relativo al percorso svolto nel laboratorio della lingua dello studio.*
- La valutazione data dal docente di laboratorio, fa media con il/i voto/i dato/i dall'insegnante di classe.*



Dalla Commissione Stranieri - anno scolastico 2002/03 - FLERO

STRANIERO... NON ESTRANEO!

PER SAPERNE DI PIU'

Istituire un luogo formativo
è consentire
le condizioni e il clima
in cui il massimo di discordanza,
nel senso di alterità,
sia tollerabile.
(S. Resnik)

L'educazione deve insegnare a dialogare e ogni luogo formativo è luogo di intenzionale processo di accoglienza.

CHE COSA DIMENTICARE

- *l'insegnamento dell'italiano può risolvere da solo il problema dell'integrazione*
- *il mantenimento della lingua madre compromette l'integrazione del bambino nella comunità italiana*
- *il bambino straniero è tabula rasa, non ha competenza linguistica*
- *il processo di produzione linguistica è lineare: ogni stadio viene completato, prima di passare al successivo*
- *"mescolare" il bambino straniero con i coetanei il più presto possibile, permette l'apprendimento della L2 in modo naturale*
- *un bambino/ragazzo che ha acquisito buona fluidità e pronuncia (tratti superficiali) può seguire senza problemi l'insegnamento delle altre discipline, cioè è pronto a far fronte alle operazioni intellettualmente più impegnative: attività di sintesi, analisi, operazioni critiche, confronti logici, interpretazioni soggettive e relazioni obiettive*
- *non c'è nessuna differenza tra imparare una madre lingua, una lingua seconda o una lingua straniera, perché tutti imparano ogni lingua allo stesso modo*

CHE COSA SAPERE

- *l'acquisizione di una lingua è prima di tutto esperienza sociale per interagire, esprimersi e comunicare*
- *l'acquisizione di una lingua coinvolge: identità personale, rispetto degli altri, percezione di sé, rapporti con la propria cultura*
- *l'attraversamento di una fase di silenzio non è indice di non apprendimento, bensì di rielaborazione individuale da rispettare*
- *la condizione di bilinguismo sembra favorire lo sviluppo mentale*
- *l'acquisizione e l'apprendimento di una L2 sono processi di ricostruzione che si realizzano con il "materiale" linguistico già acquisito in L1*
- *durante il processo di acquisizione di una L2 il parlante si esprime attraverso una lingua intermedia ("interlingua", ovvero un sistema linguistico transitorio dotato di logica, funzionalità e coerenza interne)*
- *pause, rallentamenti ed autocorrezioni nel parlato sono indici di progresso e non di regressione.*
- *l'acquisizione di una L2 è soggetta a fasi naturali, come nella L1, e a variabili individuali e non.*

VARIABILI INDIVIDUALI:

- età d'inizio che condiziona pronuncia, accuratezza e velocità in modo inversamente proporzionale, mentre il lessico e le strutture grammaticali si acquisiscono con maggiore successo in età adolescenziale;
- durata di esposizione che condiziona la fluenza;
- attitudine individuale
- motivazione

VARIABILI NON INDIVIDUALI:

- somiglianza/differenza tra L1 e L2
- contesto familiare e sociale: importanza attribuita alla L2
- contesto scolastico: importanza attribuita alla L1
- durante il processo di acquisizione possono essere presenti termini linguistici della L1, della L2 e forme miste (parole/frasi/strutture nate dalla mescolanza della L1 e L2 - ricchi di significati affettivi e difficilmente sostituibili con equivalenti della L1 o della L2 standard)
- il bambino bilingue sembra raggiungere rispetto al monolingue una maggiore competenza linguistica e una maggiore abilità extra-linguistica (sensibilità ai segnali del contesto)
- è normale che il bambino bilingue utilizzi la L1 per alcune funzioni e la L2 per altre; queste si integrano a livello cognitivo
- l'imbarazzo o il rifiuto della comunicazione può essere dovuto al fatto che il bambino si rende conto dell'inadeguatezza della sua L2 per funzioni comunicative diverse da quelle che lui usa di solito
- vivere due lingue non significa necessariamente avere familiarità con due culture
- ci vogliono circa due anni perché gli alunni bilingui si impossessino degli strumenti di comunicazione più superficiali; dai cinque ai sette anni raggiungano le capacità intellettualmente più complesse come un parlante monolingue
- c'è discrepanza tra competenza attiva e competenza passiva, ovvero tra quello che si sa dire e quello che si comprende.

CHE COSA NON FARE

- considerare errori le infrazioni alle regole del codice linguistico: sono "sviste momentanee", manifestazioni di un processo che ha una sua sistematicità e coerenza (interlingua)
- denigrare o bandire la L1 porta a sottrarre capacità alla stessa e quindi ad impoverire il bilinguismo
- scoraggiare l'uso della L1 (soprattutto per quei gruppi per cui la lingua ha funzioni religiose o rituali sconosciute alla nostra tradizione), può demotivare i bambini e screditare ai loro occhi la scuola, gli insegnanti ed il loro intervento educativo
- continuare ad insegnare le stesse cose e allo stesso modo
- non creare collegamenti tra la L1 e la L2
- chiamare incompleto lo sviluppo linguistico del bambino bilingue, perché se esperienze di comunicazione mancano in una lingua, ci sono spesso nell'altra.

CHE COSA FARE

- contestualizzare le situazioni di apprendimento perché ciò consente al bambino di ricostruire il significato fin dai primi stadi di acquisizione
- favorire lo sviluppo della L1, perché ciò permette di raggiungere livelli di competenza più elevati in L2, nelle sue diverse funzioni
- dare al bilingue la possibilità di esprimere tutto ciò di cui è intellettualmente capace nella lingua che conosce meglio, anche attraverso materiali, mezzi e strumenti in L1
- accertarsi periodicamente dei progressi cognitivi compiuti dal bambino nell'utilizzo della lingua nelle varie funzioni , in L1 e in L2
- dare importanza alla cultura del bambino per rafforzarne l'identità, condizionare positivamente la facoltà di apprendimento e favorire il successo scolastico complessivo
- offrire opportunità alle famiglie di partecipare attivamente all'esperienza educativa; sollecitare l'uso della L1 nel parlato, nella lettura di fiabe, nello scritto...
- realizzare laboratori, da attuarsi preferibilmente in piccolo gruppo, per alfabetizzazione e letto-scrittura, per percorsi disciplinari facilitati, paralleli a quelli della classe in base alle competenze del bambino
- rilevare periodicamente i dati relativi al profilo linguistico di ogni alunno, in particolare ai suoi progressi nell'interlingua
- condividere la responsabilità del progetto educativo nell'elaborazione, nell'attuazione, nelle attività di verifica
- prediligere la metodologia del cooperative-learning per le attività proposte
- programmare percorsi linguistici all'interno delle varie discipline.